

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

considerato che:

il settore agricolo, a livello mondiale, sta vivendo una fase di accresciuta competizione e che la globalizzazione dei mercati mette a dura prova la sopravvivenza delle strutture produttive agricole che non sono in grado di sostenere le nuove sfide mediante una convinta apertura all'innovazione;

la scelta di fondo dell'agricoltura italiana verso la qualità e la sicurezza delle produzioni non può essere gestita con un aprioristico rifiuto delle biotecnologie;

da anni, grazie all'utilizzo dell'ingegneria genetica, sono state messe a punto nuove varietà di semi che permettono di ridurre l'impiego di prodotti chimici, di aumentare le rese o di ottenere maggiore resistenza all'attacco di parassiti;

l'espansione delle superfici coltivate con varietà « ogm » prosegue inarrestabile, con tassi di crescita annuali a due cifre; nel 2003 sono stati messi a coltura oltre 67 milioni di ettari, ed anche nel 2004, secondo le prime stime, si può rilevare una situazione analoga;

in tutti i Paesi ove le colture transgeniche sono state introdotte, cresce il numero degli utilizzatori;

le principali autorità scientifiche internazionali, pur applicando il principio di precauzione, non denunciano rischi concreti per l'ambiente e la salute umana per l'uso di « ogm », che vengono considerati con caratteristiche analoghe ai prodotti tradizionali;

nel corso dell'ultimo decennio, quattrocento gruppi di ricerca europei indipendenti hanno condotto 80 diversi

progetti, che hanno raggiunto la medesima conclusione: le piante geneticamente modificate e gli alimenti da esse derivati non presentano, per la salute o per l'ambiente, rischi superiori a quelli tradizionali;

la Commissione Europea ha recentemente autorizzato, sia per l'alimentazione umana o animale, che per la coltivazione, diverse varietà di mais geneticamente modificate, e tutte le autorizzazioni sono state precedute da pareri positivi degli organi comunitari, quali i comitati scientifici della Commissione e, soprattutto, l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, nei quali si afferma l'assenza di rischi;

l'Unione Europea si è dotata di un quadro sufficientemente rigoroso e prudente, per ciò che riguarda le autorizzazioni alla sperimentazione ed all'immissione in commercio, la brevettabilità, l'etichettatura e la tracciabilità di alimenti e mangimi contenenti o derivati da « ogm », con ciò realizzando l'obiettivo di tutelare il diritto di scelta del consumatore, in particolare mediante l'obbligo di etichettatura;

l'Unione Europea ha fissato le regole generali per la coesistenza di specie transgeniche, tradizionali o biologiche, con la raccomandazione 25 luglio 2003, basata sul principio della libertà di scelta dell'agricoltore, mentre gli Stati membri dovrebbero emanare proprie norme per disciplinare la coesistenza, seguendo in particolare i criteri della proporzionalità delle misure e della trasparenza, procedendo a fissare regole tecniche che rendano effettivo il citato principio della libertà di scelta; sinora solo due stati membri, Germania e Danimarca, hanno legiferato in materia;

la raccomandazione dell'Unione Europea promuove la prassi degli accordi fra agricoltori, mentre non consente che in intere regioni siano vietate le coltivazioni transgeniche; tale posizione è stata confermata, sul piano giuridico, dalla Corte di Giustizia Europea, che, nel caso della « Alta Austria », ha respinto il ricorso del

Governo Austriaco contro il provvedimento che bocciava la norma regionale che vietava le coltivazioni « ogm »; tale sentenza ha sancito che i divieti di coltivazione, riferiti a determinate aree territoriali, devono, in ogni caso, essere suffragati da ben precise evidenze scientifiche circa specifici rischi ambientali;

la legge sementiera italiana (decreto legislativo n. 212 del 2001) vieta espressamente la coltivazione di « ogm » nel nostro Paese prima dell'ottenimento di specifica autorizzazione nazionale sulle varietà sementiere biotecnologiche da parte di una Commissione Interministeriale e prevede sanzioni penali per gli inadempienti;

esistono in alcune regioni d'Italia accordi che sanciscono un duplice impegno: da parte degli agricoltori a non seminare varietà biotecnologiche e, da parte delle case sementiere, ad evitare anche minime presenze accidentali di « ogm »;

agli agricoltori italiani non è consentito di coltivare « ogm », ma l'Italia ogni anno importa oltre metà del proprio fabbisogno di farine di soia, principalmente proveniente da Paesi sudamericani che fanno largo uso della « soia roundup ready » geneticamente modificata, e ciò determina un'oggettiva condizione di disparità;

l'attuale diffidenza verso gli « ogm » da parte di alcuni di consumatori non può condurre il Paese ad isolarsi completamente dal contesto internazionale e, soprattutto, ad annullare ogni iniziativa di ricerca in materia, come sta avvenendo anche negli altri Paesi comunitari che, pur condividendo con l'Italia la scelta della « moratoria » verso il transgenico, non hanno interrotto le sperimentazioni in campo;

impegna il Governo:

ad adottare iniziative normative volte a disciplinare la coesistenza di specie transgeniche e tradizionali, che permettano di verificare l'esito della notifica preventiva

da effettuare alla Commissione Europea e che non contemplino procedimenti giuridici che non siano coerenti con il quadro giuridico ordinario dei procedimenti civili, in coerenza con il quadro normativo comunitario e sulla base di un corretto e concentrato rapporto fra il Ministero delle Politiche Agricole e Regioni;

ad adottare iniziative normative volte ad individuare ipotesi di responsabilità che colpiscano i comportamenti illegittimi, ma che non abbiano un effetto deterrente preventivo a carico degli agricoltori che volessero legittimamente scegliere di coltivare piante geneticamente modificate;

ad avviare un consistente programma di sperimentazione in campo pubblico e privato, volto a valutare i benefici offerti dalle piante geneticamente modificate, oltre che a verificarne l'impatto sulla salute umana e sull'ambiente.

(1-00404) « Misuraca, Amato, Baiamonte, Berruti, Biondi, Borriello, Campa, Casero, Cicala, Collavini, Gianfranco Conte, Crimi, Cuccu, Deodato, Di Luca, Di Virgilio, Fallica, Fratta Pasini, Giudice, Grimaldi, Jacini, Licastro Scardino, Lorusso, Marinello, Mormino, Nicotra, Palmieri, Paoletti Tangheroni, Ricciuti, Romele, Santori, Stagno d'Alcontres, Stradella, Taborelli, Viale, Alfredo Vito, Zama ».

Risoluzioni in Commissione:

La III Commissione,

premesso che:

il 19 ottobre 2004 si è svolta presso il Comitato permanente sui diritti umani l'audizione di rappresentanti di « Giustizia e Pace » sulla tragica vicenda di rapimenti ed omicidi di bambini nella città di Nampula, in Mozambico;

dalla testimonianza di suor Juliana Maria Calvo Ariño, Priora delle « Serve di

Maria» contemplative del monastero «Madre di Dio» in Nampula, ascoltata in quella occasione è emerso un quadro a dir poco drammatico di un cinico traffico di organi «rubati» a questi giovani, dopo essere stati barbaramente uccisi;

è emerso altresì che le locali autorità di polizia non hanno assunto alcuna concreta iniziativa, rivelando piuttosto la volontà di non avviare serie indagini per individuare e punire i responsabili; dei fatti le suore di Nampula hanno informato la presidente della Commissione per i diritti umani del Parlamento di Maputo, Alice Mabote, una persona coraggiosa che ha deciso di portare allo scoperto questi avvenimenti, ed il procuratore generale della Repubblica, che si è mostrato interessato anche se ha rivelato di non potercela fare senza l'appoggio delle istituzioni nazionali; appena i fatti sono stati resi noti dalla stampa, si è attivata una campagna contro le suore di Nampula, con agguati e minacce; tutte le comunità cattoliche e protestanti si sono strette attorno alle suore di Nampula, anche al fine di evitare che il fenomeno si espandesse in tutto il Mozambico;

è emerso infine che Nampula rientra in un «triangolo della morte» che comprende il Mozambico, il Sud Africa ed Israele, Paesi dove si annidano centri che alimentano questo triste commercio di organi, che sta causando innumerevoli piccole vittime soprattutto nei Paesi, come il Mozambico, dove le autorità non si impegnano a perseguire con determinazione i responsabili;

si è aggiunta anche la testimonianza di Padre Benito Fusco, Vice-provinciale dei «Servi di Maria», che ha sottolineato la scarsa attenzione del Consolato italiano a Maputo verso il problema, probabilmente dovuto al desiderio di non prendere posizione nel confronto preelettorale fra il FRELIMO (*Frente de Libertao de Mo ambique*) e la RENAMO (*Resistência Nacional Mo ambicana*), cioè tra musulmani e cattolici o cristiani; infatti tra gli arrestati vi sono appartenenti all'una come all'altra fazione politica,

impegna il Governo:

ad assumere ogni iniziativa anche in sede di Nazioni Unite e di Unione europea, nonché presso il Governo di Maputo, affinché sia fatta luce sui fatti di Nampula e siano perseguiti i responsabili;

a condizionare i contributi italiani al Mozambico a titolo di cooperazione bilaterale all'accertamento che non vi siano complicità tra le autorità locali ed i commercianti di organi.

(7-00495)

«Malgieri».

La III Commissione,

premesso che nel decreto del Ministro degli affari esteri 10 agosto 2004, di approvazione del riparto del contributo annuale in favore degli enti internazionalistici, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 27 settembre 2004, non è indicato alcun contributo in favore dell'Istituto universitario di studi europei di Torino, previsto invece per il triennio 2001-2003 nel precedente decreto 21 marzo 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 25 luglio 2001;

rilevata l'assoluta meritorietà dell'attività svolta dall'Istituto universitario di studi europei di Torino, non inferiore al valore delle attività di altri enti contemplati nel predetto decreto 10 agosto 2004;

impegna il Governo

a ripristinare, in occasione del prossimo decreto ministeriale, il contributo previsto per gli anni passati in favore dell'Istituto universitario di studi europei di Torino.

(7-00496)

«Pacini».

La XIII Commissione,

premesso che:

il comparto vitivinicolo costituisce uno dei punti più importanti e remun-

rativi dell'economia del Paese ed una delle voci più qualificanti ed apprezzate del Made in Italy;

numerose aziende agricole, senza questo fondamentale apporto, rischierebbero di essere in passivo;

il Governo, le Istituzioni, gli Enti preposti, cercano di promuovere, sostenere, rafforzare il settore;

il comparto punta costantemente a migliorare la qualità di un prodotto (il cui standard qualitativo è già molto elevato) che soffre già per gli oneri burocratici, imposti anche dall'Europa;

paesi emergenti in questo campo, non sottoposti a oneri e controlli tanto pesanti, invadono i mercati puntando tutto sul basso costo dei prodotti e ponendo largamente in secondo piano la qualità del medesimo;

in tal modo è già estremamente difficile affrontare una concorrenza così forte e decisa ed avvantaggiata da leggi estremamente più permissive;

il sostegno del governo, delle Istituzioni, degli Enti tendono a mantenere i mercati già conquistati e ad acquisirne altri proprio per il valore e l'importanza del prodotto vitivinicolo italiano;

una trasmissione andata in onda su RAITRE alle 21 di venerdì 24 settembre dal titolo « In vino veritas » ha di fatto attaccato il settore vitivinicolo nazionale, fornendo un quadro falsamente allarmistico del settore e utilizzando artificiosamente anche fenomeni superati come quello del « metanolo » (che costituiva, tra l'altro, una frode all'AIMA e non contro il consumatore) finendo col penalizzare, rispetto all'opinione pubblica, un comparto nel quale operano, per la stragrande maggioranza, imprenditori onesti ed affidabili;

la RAI, servizio pubblico, costituisce in questo caso specifico il contraltare di uno Stato che impegna grandi risorse per sostenere un importante settore della sua economia; sicché ci si trova di fronte ad un incredibile fenomeno per cui pro-

prio il servizio pubblico distrugge quello che lo Stato faticosamente costruisce;

la trasmissione in questione ha arrecato un danno gravissimo, immotivato, insensato al comparto vitivinicolo italiano —:

impegna il Governo

ad intervenire rapidamente, nei modi e nei tempi che riterrà opportuni, affinché, con apposite campagne informative, dia corrette indicazioni ai consumatori sui prodotti vitivinicoli e ponga in essere le iniziative necessarie per assicurare lo sviluppo di un comparto che costituisce una voce importantissima della nostra economia ed un settore di punta dello stesso Made in Italy.

(7-00494) « Collavini, Masini, Preda, Rava, Misuraca, Marinello, Fratta Pasini, Potenza, La Grua, Zama, Catanoso, Ricciuti, Burani Procaccini, Villani Miglietta ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

BONITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

secondo il disposto dell'articolo 3 decreto legge 4 novembre 2002, n. 245, avente ad oggetto « interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia » e del decreto dell'8 novembre 2002, che ha sancito la integrazione della dichiarazione dello stato di emergenza della provincia di Campobasso anche al